

**LUIGI RENNA**  
**Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano**

**IL SEMINATORE  
E IL BUON TERRENO**  
**Diventare cristiani nel nostro tempo**

Lettera pastorale 2019-2020

Cerignola 2019

In copertina:

V. VAN GOGH, *Il Semiatore* (1888), Kroller-Museum, Otterlo, Olanda.

Sono tre i quadri del pittore Vincent Van Gogh (1853-1890) ispirati alla semina, dipinti quasi alla fine della sua vita. Il presente quadro è luminoso, dominato da un grande sole che illumina con i suoi raggi metà del dipinto. È irrealista: la semina non si fa in estate, con un sole così splendido. Evidentemente è un richiamo a Chi fa maturare il grano e, con i suoi raggi, dona la vita. Il senso dato dall'autore al soggetto è il seguente: "In una lettera a Bernard, Van Gogh avrebbe definito il semiatore e il covone simboli dell'infinito, riferendosi, in tal modo, al ciclo della crescita, della maturazione e della raccolta delle messi preannunciate dalla semina" (G. KLAZEMA [ed.], *Capolavori del museo Van Gogh*, Amsterdam 2002, 80). La terra è celeste e sembra sia stata trasfigurata dal seme. Il semiatore avanza solitario e sicuro nel suo gesto largo di spargere la semente. Alle sue spalle c'è già un campo pronto per la mietitura: la semina avviene in ogni tempo ed è carica di promesse di vita perché c'è già un campo di grano maturo.

## INDICE

Introduzione. . . . . pag. 07

### *Capitolo primo*

**L'arte del discernimento,  
compagna di strada di ciascuno.** . . . » 13

1.1 L'urgenza di un'arte . . . . . » 13

1.2 La Parola e l'esperienza della Chiesa  
ci insegnano a discernere . . . . . » 15

1.3 La via del discernimento  
nel Magistero della Chiesa . . . . . » 21

1.4 Una strada da percorrere  
comunitariamente . . . . . » 24

### *Capitolo secondo*

**Il terreno su cui cade il seme della Parola** » 27

2.1 I terreni su cui cade la Parola . . . . . » 27

2.2 Oltre la parabola:  
l'abbondanza della semina . . . . . » 33

2.3 Il terreno: una serena analisi. . . . . » 37

### *Capitolo terzo*

#### **Cristiani si diventa: scelte e tempi per una buona semina**

**e per la cura del “terreno” . . . » 43**

3.1 Parrocchie e associazioni laicali,  
protagoniste della “semina” . . . » 44

3.2 La ministerialità di un seminatore,  
il catechista . . . » 46

3.3 Curare il terreno:  
vita spirituale personale  
e accompagnamento delle famiglie » 49

3.4 La pastorale giovanile e vocazionale:  
il terreno e i nuovi seminatori . . . » 52

Conclusione . . . » 57

Proposta per i percorsi di catechesi . . . » 61

[1] Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. [2] Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. [3] Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. [4] E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. [5] Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. [6] Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. [7] Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. [8] Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. [9] Chi ha orecchi intenda." [...]

[18] Voi dunque intendete la parabola del seminatore: [19] tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. [20] Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, [21] ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. [22] Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. [23] Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta."

Mt 13,1-9.18-23



## INTRODUZIONE

*Carissimi fratelli e sorelle  
della Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano,  
carissimi presbiteri e diaconi,  
carissimi consacrati e consacrate,  
carissimi genitori e giovani,  
carissimi catechisti e operatori pastorali,*

mi sono chiesto quali possano essere, a duecento anni dalla fondazione della Chiesa di Cerignola e dalla sua unione con l'antica Diocesi di Ascoli Satriano, le linee pastorali che ci aiutino a rinnovarci nel nostro cammino di fede ed essere realmente quelle "pietre vive" di cui parla l'autore della Prima Lettera di Pietro (cf 1 Pt 2,1-5). Confrontandomi con il presbiterio, con il Consiglio Pastorale Diocesano e con i Direttori degli Uffici Pastoralis, ma anche con tanti altri sacerdoti e laici, mi sono reso conto sempre più che anche la nostra Diocesi deve **affrontare con fede e responsabilità la sfida della trasmissione della fede alle nuove generazioni.**

Oggi siamo alla ricerca di forme di annuncio del Vangelo più incisive e più efficaci, in un tempo di secolarizzazione nel quale anche l'adulto, come già evidenziato nella Lettera Pastorale dello scorso anno, fa fatica ad essere un testimone "generativo". Agli inizi di luglio ho avuto modo di partecipare ad un Convegno Nazionale organizzato dalla Commissione della CEI per l'Annuncio e la Catechesi,

ed ho condiviso con vescovi, presbiteri e catechisti di tutta Italia lo stesso spirito di ricerca, lo stesso desiderio di trovare le prassi più appropriate, la stessa fiducia che è lo Spirito Santo ad indicarci le vie giuste in questo tempo di grandi cambiamenti. Questa mia premessa, quasi una memoria “condivisa”, vuole sottolineare che la Lettera Pastorale dà voce ad un percorso di Chiesa e che, anche se viene pensata e scritta dal Vescovo, non per questo è l’opera di “uno solo”, bensì è frutto del cammino di un’intera comunità che un pastore cerca di ascoltare e orientare a rispondere alla sua vocazione di popolo sacerdotale, regale, profetico.

La scelta del brano del seminatore (cf *Mt* 13,1-23), che ispira tutta la Lettera, vuole orientarci quindi a fare discernimento su due questioni tra loro strettamente connesse: **sul modo in cui oggi annunciamo il Vangelo e trasmettiamo la nostra fede alle nuove generazioni, e su come tale annuncio viene recepito.** Non possiamo dimenticare una grande affermazione di Tertulliano, un autore cristiano vissuto tra il II e il III secolo: “Cristiani non si nasce, ma si diventa”<sup>1</sup>. Questa espressione dice bene che la nostra appartenenza a Cristo è frutto di un continuo processo di crescita e di maturazione, nel quale ci sono due passaggi, quello imprescindibile della Iniziazione Cristiana (celebrazioni dei sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucaristia), e quello delle scelte di vita (matrimonio o consacrazione), che definiscono la nostra vocazione nella Chiesa e nel mondo.

1 TERTULLIANO, *Apologetico* XVIII, 5.



Come diventare cristiani nel nostro tempo? Chi ci aiuta in questo percorso? Cosa è chiesto oggi, in modo particolare, alla nostra vocazione laicale, presbiterale, religiosa in ordine all'annuncio del Vangelo e alla sua testimonianza? Sono questioni unite profondamente tra loro, che possono trovare una risposta semplice: si diventa cristiani dopo un cammino di catecumenato e con i sacramenti della Iniziazione, se accompagnati da tutta la comunità che si dimostra unita e concorde - famiglia, parrocchia, associazioni e movimenti - in una progettualità aperta alle meraviglie che la Grazia di Dio può operare. Sono verità eterne ed indiscutibili, e non possiamo non continuare a ritornare su di esse, facendo tesoro della storia. Ad esempio, nei primi secoli della vita della Chiesa c'era una modalità di prepararsi ai sacramenti e di viverli (catecumenato e mistagogia), che non è lo stesso dei secoli successivi: oggi abbiamo, sì, dei percorsi di iniziazione, ma vissuti in modo diverso rispetto ad un catecumenato che i Padri ci presentano come una scoperta graduale, esigente e carica dello stupore di chi si lasciava conquistare dal mistero di salvezza del Signore Gesù. Un secolo fa, la catechesi non aveva l'impianto che ha oggi, né possiamo dire che il rinnovamento che è scaturito dalla celebrazione del Concilio Vaticano II sia stato acquisito totalmente o non abbia bisogno, a circa cinquant'anni dal "Documento di base" (1970), di "essere registrato".

Anche la vita cristiana si trova di fronte a situazioni nuove: la globalizzazione, le mutate condizioni del rapporto uomo-donna, una legislazione

civile che spesso va in direzione opposta ad una concezione della società ispirata dal Vangelo, una presenza dei cattolici nella società più “liquida” rispetto a quella degli ultimi cinquant’anni, un valore altro rispetto al passato dato alla vita nascente, alla condizione degli anziani, ai diritti dell’uomo. Non dobbiamo scoraggiarci: il Signore guida la Chiesa con l’assistenza del Suo Spirito e noi siamo chiamati a fare discernimento e a testimoniare anche in questo tempo.

C’è chi, di fronte a tale cambiamento, fa un discernimento molto sbrigativo, arroccandosi sul passato, su forme che magari non sono mai esistite realmente, o appiattendosi sul presente della “società liquida” e quasi rinunciando ad ogni tipo di impegno religioso e civile. Nel primo caso si tende a vivere nella Chiesa come in una roccaforte che ha perso lo slancio della missionarietà e la capacità di discernere la forma dalla sostanza. È il coro di chi afferma: “Si è fatto sempre così”, per cui l’unica soluzione è ripetere le forme di un passato che non ritornerà più. Altri abbracciano ogni nuovo stile di vita, addebitando i mutamenti ad una società in cui tutto è mutevole: le relazioni, le scelte di vita, l’educazione delle nuove generazioni. È il coro di chi si getta tra le braccia di ogni novità, senza discernimento, e perde la propria identità, senza avere più nulla da annunciare. In ogni caso, per ogni coro, è sparita - per restare nella metafora - qualche pagina di quello “spartito” che è il Vangelo, la capacità di interpretarlo, il discernimento e l’arte di accompagnare.

Questa Lettera Pastorale è, quindi, un invito a **fare discernimento sul “terreno” delle nostre comunità e sulla modalità con cui oggi viviamo l’Iniziazione Cristiana**. Essa è affidata principalmente alle parrocchie, ma desidero che sia sempre più approfondita e generi percorsi di discernimento e formazione (fare discernimento è già fare formazione!), a vari livelli: negli organismi di partecipazione diocesana, nel presbiterio come nei consigli presbiterali zonali, in consigli e assemblee parrocchiali, in assemblee del nostro associazionismo.

Le pagine della Scrittura, della Tradizione e del Magistero che vi propongo, ci aiutino a prendere consapevolezza del nostro essere Chiesa “per sua natura missionaria” (san Paolo VI) e “in uscita” (papa Francesco), a rinnovare lo slancio e le modalità dell’annuncio del Vangelo; siano ascoltate nella liturgia, accompagnino i nostri incontri di preghiera, arricchiscano la nostra fiorente pietà popolare (che per molti “lontani” è rimasta forse l’unico veicolo dell’annuncio e della formazione cristiana), divengano solidi percorsi formativi per le comunità, per l’associazionismo, per il generoso mondo del volontariato. La Lettera è così strutturata: si soffermerà sul senso del discernimento, poi sul significato della parabola del Seminatore e, infine, sulle scelte pastorali che siamo chiamati ad avviare e fare nostre durante l’anno pastorale.



## *Capitolo primo*

### L'ARTE DEL DISCERNIMENTO, COMPAGNA DI STRADA DI CIASCUNO

#### 1.1 L'urgenza di un'arte

Non poche volte il Vangelo ci indica la necessità del discernimento, non diversamente da quello che fa la vita, perché il Vangelo ci è stato dato perché aderisca alla nostra esistenza. Il Papa, con il suo magistero, ci indica costantemente questa strada. Queste tre linee - Vangelo, vita, magistero del Papa - non sono tre strade mai destinate a congiungersi, anzi è proprio la vita, con i suoi tempi e con i suoi spazi, il luogo in cui tutto converge e nel quale siamo chiamati a dare le nostre risposte, qui ed ora, al Signore, nella storia dove Egli ci interpella, in un cammino ecclesiale. Il magistero del Papa ci fa intravedere quanto sia importante l'arte del discernere, quando nella *Evangelii gaudium* si sofferma a dare uno sguardo sereno e allo stesso tempo carico di interrogativi, al nostro mondo:

*“Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore e generatore di senso, ma riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si proietta nella città. Il Sinodo ha constatato che*

*oggi le trasformazioni di queste grandi aeree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione*"<sup>2</sup>.

Tali trasformazioni raggiungono anche le nostre realtà urbane più piccole, le nostre zone rurali, quelle di altri Paesi del mondo, tanto che il testo precisa che:

*“Non sono estranei a queste trasformazioni culturali anche gli ambienti rurali che, a causa dei mass media, operano anche mutamenti significativi nei loro modi di vivere”*<sup>3</sup>.

Le trasformazioni ci sono e chiedono che noi non chiudiamo gli occhi su di esse, né che assumiamo quei due atteggiamenti - la chiusura e la mancanza di spirito critico - che ci fanno fermare sul ciglio della strada della storia o ci fanno andare “a rimorchio” di essa. Il Papa ci dice con chiarezza: **le trasformazioni sono il luogo privilegiato della nuova evangelizzazione**. Se, ad esempio, constatiamo che aumenta il numero delle coppie che scelgono di convivere piuttosto che celebrare il sacramento delle nozze; se notiamo che i ragazzi disertano la vita della comunità ecclesiale dopo i sacramenti dell’Iniziazione; se vediamo che l’associazione stenta a mantenere alti i *trend* del passato, allora dobbiamo assumere queste sfide e trovare il modo di annunciare il Vangelo del matri-

2 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013 (= EG), n. 73.

3 Ivi.

monio, accompagnare lo sbocciare della vita cristiana, rivitalizzare l'appartenenza alle associazioni con intelligenza e con la passione degli apostoli che portano l'annuncio di salvezza alle "periferie" del nostro tempo. Ecco perché è importante il discernimento. Assumere questo stile vuol dire aprire gli occhi sul modo con cui siamo cristiani oggi, su come lo diventiamo, su come interpretiamo e viviamo il Vangelo nel nostro tempo.

## 1.2 La Parola e l'esperienza della Chiesa ci insegnano a discernere

La prima comunità cristiana, come rivela il libro degli Atti degli Apostoli, si è trovata subito davanti a **scelte inedite**: i cristiani della prima generazione si ponevano l'interrogativo se fosse necessario prima farsi circoncidere e poi farsi battezzare, cioè se prima aderire alla fede di Israele e poi a Gesù Cristo, come se il battesimo fosse una negazione e non il compimento delle promesse fatte al popolo di Abramo (cf *At* 15,5). Di fronte a questa scelta di carattere culturale e relazionale, abbiamo avuto l'esperienza di discernimento denominata "concilio" o "assemblea di Gerusalemme" (cf *At* 15,6-29).

Lo stesso Gesù ha vissuto il discernimento come una prova, quella che gli poneva la scelta di incarnare la sua missione in maniera mondana o secondo l'autentico progetto di Dio. Lo stupendo **brano delle tentazioni** (cf *Mt* 4,1-11 e par.), nei primi capitoli dei Vangeli Sinottici, è una "scuola

**di discernimento**” per la comunità cristiana: ci fa vedere che il Messia prende le distanze da ciò che gli propone satana, assumendo come criterio di scelta la volontà del Padre. “Dì che queste pietre diventino pane” (*Mt 4,3b*): di fronte ad una umanità affamata, che avrebbe seguito un Messia in grado di assicurare quanto basta per essere sazi e contenti, Gesù fa la scelta, propria del Figlio prediletto del Padre, di nutrire di Parola, e non di solo pane, l’uomo, così come ha fatto Dio nell’Esodo, dando ad Israele i suoi comandamenti, oltre che la manna e le quaglie (cf *Mt 4,4, Dt 8,3*). E anche di fronte alla prospettiva suadente del potere (“Tutte queste cose io ti darò, se gettandoti ai miei piedi, mi adorerai”: *Mt 4,9*) Gesù afferma che servirà Dio solo (cf *Mt 4,10b*) e già nel deserto comincia ad imboccare il sentiero che lo porterà alla croce. Ad ogni proposta di satana, Gesù risponde con la Parola di Dio, che diviene il criterio ultimo delle sue scelte. Gesù arriva ad esse dopo aver a lungo pregato e digiunato nel deserto: il discernimento nasce dalla preghiera e dall’ascolto della Parola, in un “deserto” in cui emergono le tentazioni e il Vangelo.

Sono numerosi anche i brani nei quali Gesù invita il credente a fare discernimento nel momento in cui intraprende la sequela. Ve ne ricordo solo uno, invitando le comunità, in percorsi di approfondimento, a meditarne altri che illumino i cammini di formazione. Si tratta del brano del costruttore della torre e del comandante che va in guerra (cf *Lc 28,34*). È un testo che troviamo solo nel Vangelo secondo Luca, dopo l’invito a



vivere la sequela, amando prima il Signore e poi i propri familiari. Gesù invita a fare una previsione delle proprie possibilità, non certamente per rinunciare all'impresa, ma per meglio prepararsi ad affrontarla. L'impresa da realizzare, ovviamente, è la sequela di Gesù Cristo, l'intera nostra vita cristiana.

Possiamo ben dire che il Vangelo ci invita continuamente a discernere, e che la Chiesa ha continuamente coltivato questa attenzione ed ha sperimentato dei metodi, soprattutto nella cura della vita spirituale.

Abbiamo tanti fulgidi esempi di **discernimento spirituale**, ma ne sottopongo alla vostra attenzione soltanto due. Il primo risale alla scuola dei padri del deserto, e al suo massimo esponente, **sant'Antonio Abate** (251-356); l'altro ha la sua paternità in **sant'Ignazio di Loyola** (1491-1556).

Nella *Vita* di Antonio scritta da sant'Atanasio, leggiamo:

*“Questo vi serva quale segno perché non ne abbiate timore. Quando appare una visione, non si ceda al panico, ma di qualunque genere essa sia, per prima cosa si domandi, pieni di coraggio: ‘Chi sei e da dove vieni?’. Se la visione viene dai santi, ti rassicureranno e cambieranno in gioia la tua paura; se si tratta di una visione diabolica, invece, si indebolirà subito vedendo la forza d’animo, perché solo il domandare: ‘Chi sei e da dove vieni’ è segno di un animo rappacificato. Così Giosuè, figlio di Nun, interrogò e venne a sapere chi gli stava davanti e il*

*nemico non riuscì a tenersi nascosto a Daniele che lo interrogava*"<sup>4</sup>.

Con la sapienza e la brevità che caratterizza gli episodi di vita dei monaci del deserto, ci viene proposta una situazione nella quale il cristiano si trova quotidianamente: la "visione", cioè un modo di vedere Dio e l'agire cristiano in una determinata situazione, "incrostata" da convinzioni che vanno purificate alla luce del Vangelo, ponendosi l'interrogativo se vengono da Dio o dal maligno e dalle situazioni inquinate dal peccato nelle quali ci muoviamo. **Fare discernimento significa, infatti, assumere un atteggiamento di libertà rispetto a tutto ciò che può influenzarci negativamente, e porci nella maniera più obiettiva possibile davanti ad una situazione.**

La più grande "scuola del discernimento" è indubbiamente quella di sant'**Ignazio di Loyola**, che sarebbe troppo arduo presentare in poche righe, perché attraversa il ricco percorso dei suoi *Esercizi spirituali*, l'esperienza di spiritualità da lui maturata e poi proposta come via per il discernimento, la purificazione, la conoscenza della volontà di Dio e la sequela. Così sant'Ignazio definisce i suoi *Esercizi*:

*"Con questo termine esercizi spirituali si intende ogni modo di esaminare la coscienza, 'me-*

4 ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Vita di Antonio*, Paoline, Milano 2007, 43,1-3. Per approfondire cf C. PASSONI, *Il discernimento nella storia della teologia*, in A. FUMAGALLI (ed.), *Il discernimento nella storia della teologia. Fondamenti e configurazioni*, Ancora, Milano 2019, 11-43.

*ditare, contemplare, pregare... e altre attività spirituali. Al pari degli esercizi del corpo, si tratta di modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati, e una volta che se n'è liberata, a cercare e trovare la volontà divina nell'organizzare la propria vita per la salvezza dell'anima"*<sup>5</sup>.

**Al centro della sua attenzione c'è la coscienza:** nel discernimento essa è pienamente coinvolta e vive la sua "funzione" di essere il luogo più intimo del nostro dialogo con Dio, il sacrario della Sua presenza, nella quale siamo nella piena verità, senza veli, davanti a Lui<sup>6</sup>. La nostra coscienza ha bisogno di essere illuminata dalla Parola del Vangelo, di essere purificata da tutto ciò che non ci lascia liberi di seguire il Signore con limpidezza: è questa la prima "opera" del nostro impegno spirituale, cioè lasciarci alle spalle pregiudizi e interessi che annebbiano la nostra "vista" spirituale e morale.

Faccio degli esempi concreti che ritengo opportuni nel nostro tempo, in riferimento alla nostra vita sociale. Che idea abbiamo di "bene comune"? Non poche volte nella nostra visione occidentale, che ha visto minata la propria sicurezza dopo la terribile crisi economica del 2007 e l'avanzare della violenza jihadista negli ultimi anni, il "bene comune" ha avu-

5 IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 1, Paoline, Roma 1989, 35.

6 Cf *Gaudium et spes*, n. 16

to come una “restrizione”, un ridimensionamento, che porta non pochi cristiani ad affermare che non è possibile pensare alla giustizia e al benessere in termini globali, che non è possibile il dialogo interreligioso, che è bene pensare “prima agli italiani e poi agli altri”. Senza entrare in merito a questioni più specifiche, **mi chiedo quanto la coscienza sociale dei cristiani sia illuminata dal Vangelo e dalla Dottrina Sociale della Chiesa**, che ha pagine stupende sul senso del bene comune, sull’umanesimo plenario, sullo sviluppo dei popoli. Come possiamo fare discernimento senza ascoltare non solo le nostre esigenze e le nostre paure, ma la Parola e il Magistero? E cosa dire, poi, delle scelte relative al valore della vita? Quante persone, soprattutto giovani, ricorrono all’aborto dimenticando che esso è un omicidio? O quanti affrontano il tema delicato del “fine-vita” solo dalla prospettiva del dolore da evitare e non della vita, dono di Dio da curare e considerare indisponibile? Indubbiamente, sulle questioni della nostra esistenza occorre formare la nostra coscienza e abilitarla al discernimento. Nel nostro tempo questa “arte” è più che mai necessaria, e ce lo ricorda un grande teologo contemporaneo, Karl Rahner, sottolineando l’efficacia del metodo degli *Esercizi spirituali* di sant’ Ignazio:

*“Noi viviamo tempi di svolte storiche, di nuovi orientamenti della vita cristiana, e questo comporta un notevole rischio. Certo non è nostra intenzione drammatizzare la nostra vita: tuttavia non possiamo permettere che il tran-tran quotidiano sminuisca il senso di rischio proprio della nostra esistenza. E non possiamo neppure*

*comportarci come se la nostra vita tutto fosse pacifico e ovvio! Dobbiamo renderci conto che per dominare la vita è necessario uno slancio sempre nuovo, che corre sul filo della nostra buona volontà, della cui perseveranza noi stessi siamo preoccupati. Se riflettiamo a fondo su queste cose, potremo sperimentare quanto gli esercizi siano attuali nella nostra particolare situazione e, anzi, come solo partendo da essa sia possibile compierli”<sup>7</sup>.*

Dalla Parola di Dio e dall'esperienza spirituale più solida nella vita della Chiesa, prende forma la strada del discernimento che siamo chiamati a percorrere.

### **1.3 La via del discernimento nel Magistero della Chiesa**

Il Magistero della Chiesa ha dato molta importanza al discernimento soprattutto nella Dottrina Sociale: basti qui ricordare il trinomio *vedere-giudicare-agire* della enciclica *Mater et magistra* di san Giovanni XXIII. Dei documenti pontifici più recenti<sup>8</sup>, mi preme sottolineare semplicemente tre passaggi.

7 K. RAHNER, *Elevazione sugli Esercizi di sant' Ignazio*, Paoline, Roma 1967, 13.

8 Il riferimento a *Gaudium et Spes* 44 è d'obbligo: “È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito santo, di ascoltare attentamente, di discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e di saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venire presentata in forma più adatta”.

Il **primo** è quanto propone il *Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa*, ricordando che l'insegnamento sociale viene **dato alla Chiesa per fare discernimento**:

*“Il documento si propone come uno strumento per il discernimento morale e pastorale dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi; come una guida per ispirare, a livello individuale e collettivo, comportamenti e scelte tali da permettere di guardare al futuro con fiducia”*<sup>9</sup>.

Discernere personalmente, ma anche comunitariamente, per rendere più efficace ed evangelica la nostra azione pastorale e sociale; quello che nel *Compendio* è definito **discernimento comunitario**, nel linguaggio più frequentemente usato da papa Francesco non è altro che il **discernimento sinodale**.

Il **secondo riferimento** trova in un'espressione della *Evangelii gaudium* un mandato preciso che il Papa affida ad ogni diocesi. Egli parla di un impulso missionario che deve animare la vita di ogni Chiesa, chiamata a “stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del risorto”<sup>10</sup>. Come potrà la Chiesa individuare la bellezza della chiamata, come ne potrà sentire l'impulso? Con la preghiera e il discernimento:

9 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio di Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004, n. 10

10 EG, 30.

*“Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma”<sup>11</sup>.*

Sento che questo mandato, come è ovvio che sia, riguarda anche noi, e si inserisce nel percorso già fatto dalla nostra Chiesa in secoli di storia, ma che necessita di essere riscoperto *qui ed ora*: fare discernimento per essere missionari, per “non battere l’aria” nel nostro annuncio, né per essere ripetitori stanchi e poco convinti del Vangelo di salvezza. Questo richiede un grande impegno spirituale. L’ultimo capitolo della *Evangelii gaudium*, “Evangelizzatori con spirito”, è un piccolo “trattato di spiritualità dell’evangelizzatore”: rileggerlo, meditarlo personalmente, impostare su di esso il proprio esame di coscienza, approfondirlo nella catechesi, ci potrà fare molto bene. La *Gaudete et exsultate*, al capitolo quinto, ci parla di combattimento, vigilanza e discernimento: è anche questo un testo che potrà continuare a nutrire spiritualmente le nostre scelte personali e comunitarie<sup>12</sup>.

Infine, il **terzo riferimento** riguarda i presbiteri e coloro che sono accompagnatori dei giovani. L’esortazione postsinodale *Christus vivit*, richiama con urgenza la necessità dell’**accompagnamento**

11 Ivi.

12 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018, nn. 159-177.

**al discernimento di chi sta accanto ai giovani.** È un impegno notevole, senza il quale, non faremo mai una seria formazione dei giovani e degli adulti. Basti questa citazione ad illuminarci:

*“Nel Sinodo molti hanno rivelato la carenza di persone esperte e dedicate all’accompagnamento. Credere al valore teologico e pastorale dell’ascolto implica un ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime”*<sup>13</sup>.

Questo invito si aggiunge a quello rivolto alla Chiesa e, in particolare, ai pastori, nell’accompagnamento alle coppie che si trovano in situazioni irregolari<sup>14</sup>.

#### **1.4 Una strada da percorrere comunitariamente**

In definitiva, dopo aver esposto alcuni tratti caratteristici del discernimento, perché esso diventi *sempre* di più parte integrante della nostra azione pastorale, credo che:

13 FRANCESCO, *Christus vivit*. Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio, 25 marzo 2019, n. 244.

14 Cf L. RENNA, *Annunciare Il Vangelo della famiglia, accompagnare con misericordia le fragilità. Linee pastorali sull’VIII capitolo di Amoris laetitia*, in ID., *Una bellezza da riscoprire e da vivere: il sogno di Dio sulla famiglia. Lettera pastorale 2017-2018*, Cerignola 2017, 57-74.



- a) vada recuperato il **discernimento spirituale nella vita personale** e vada fatto sì che esso divenga un caposaldo della nostra esistenza, nell'approccio alla Parola di Dio, nell'esame di coscienza per celebrare il sacramento della Riconciliazione, nelle nostre scelte di vita;
- b) non vada trascurato l'**accompagnamento delle persone** a fare discernimento: esso deve ritornare ad essere un tratto caratteristico della vita del presbitero e dei formatori dei giovani, che devono saper guidare le persone nelle proprie scelte vocazionali e nei vari passaggi della vita. Tutto questo richiede che si ami a sua volta essere accompagnati e si dedichi tempo ed energie a questo servizio, assumendo lo stile di vita di una guida discreta, sapiente, disponibile;
- c) è opportuno che, nei nostri **consigli pastorali parrocchiali** e negli uffici di Curia, ci si abiliti ad un discernimento che richiede tempo e non può vedere ridotte le nostre riunioni alla stesura di un calendario pastorale; i nostri incontri devono sempre più caratterizzarsi come momenti di riflessione sull'analisi di situazioni e scelte da fare.

Che Maria, che custodiva sapientemente tutto nel suo cuore (cf *Lc 2,19*), ci accompagni in questo cammino.



## *Capitolo secondo*

### **IL TERRENO SU CUI CADE IL SEME DELLA PAROLA**

È quindi chiaro che nel momento presente è necessario chiederci verso dove stiamo andando, come stiamo impostando la vita della comunità ecclesiale, come ci stiamo lasciando guidare dallo Spirito Santo, in che modo stiamo trasmettendo la fede ai ragazzi e ai giovani. Il discernimento non è l'atteggiamento di chi vuole sostituirsi allo Spirito Santo: sono da evitare gli estremismi sia di chi dice di "affidarsi" al Signore, mascherando così una certa inerzia e pigrizia, sia di chi vuole "organizzare" la vita ecclesiale senza Dio e senza quelle virtù cristiane che manifestano la sua presenza. Né pigrizia, né efficientismo, ma discernimento e stili evangelici: è ciò che dobbiamo desiderare e chiedere al Signore.

#### **2.1 I terreni su cui cade la Parola**

Voglio invitarvi a "leggere" la nostra realtà alla luce di un brano della Parola, la parabola del seminatore e la spiegazione che Gesù ne dà (*Mt* 13,1-9.18-23); in verità all'inizio della Lettera ho riportato solo il brano della parabola e la sua interpretazione ed ho omesso i versetti (*Mt* 13,10-17) sul "perché" Gesù parlava in parabole.

Nella parabola del seminatore, **"Gesù spiega il segreto della sua vita: è lo stesso del Regno,**

lo stesso della sua parola in noi”<sup>15</sup>. Che cosa è la Chiesa, come ci dice il Concilio Vaticano II, se non la primizia del Regno?<sup>16</sup> Quello che si dice del Regno riguarda, quindi, la Chiesa, ma va oltre di essa. Le parabole del Regno sono state opportunamente definite “**parabole del discernimento**”<sup>17</sup>, perché vogliono rivelarci il modo con cui Dio legge la realtà, e ci invitano a guardare la storia con le sue contraddizioni attraverso i Suoi stessi occhi.

“*Ecco: uscì il seminatore a seminare*” (Mt 13,3). Il seminatore è Gesù stesso, inviato dal Padre, e la Sua Parola cade nel terreno abbondantemente, gettata apparentemente senza criteri. La strada, il terreno spinoso e quello sassoso ricevono ugualmente il dono del seme, e sembra quasi che il seminatore non voglia assolutamente privare nessuno di questa opportunità. Come non leggere in questa larghezza di prospettiva l’agire di Dio che non scarta nessuno e, come i contadini dei tempi di Gesù, semina ovunque, prima di ripassare sui terreni con l’aratro? Anche noi siamo chiamati ad essere una comunità che non scarta nessuno ma che, con amorevolezza, rivolge il suo annuncio a tutti, sempre con magnanimità, sapendo che non possiamo tenere prigioniera la Parola, né negarla ad alcuno. Anche quando ci sembra che il nostro annuncio cada nel vuoto, dobbiamo continuare a

15 S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo I*, Dehoniane, Bologna 1998, 249.

16 *Lumen gentium*, n. 5.

17 FAUSTI, *Una comunità*, 250.

seminare perché non siamo noi a dover limitare l'agire di Dio.

I terreni su cui cade la Parola sono diversi tra loro. Ma cosa vuole dirci Gesù con questa parabola: che ci sono quattro categorie di persone o non piuttosto che ci sono quattro livelli di ascolto del Vangelo che in noi convivono e che attraversano la nostra vita?

C'è il seme caduto sulla strada, destinato ad essere beccato dagli uccelli: è la situazione, spiega Gesù, di chi è duro come il terreno battuto di un sentiero, e su di esso il seme rimbalza; è chi non comprende, dice Gesù (cf *Mt 13,19*). Comprendere il Vangelo significa, invece, entrare in una logica diversa da quella mondana. Pensiamo solo alla gestione delle relazioni: quello che Gesù ci dice in termini di amore, purezza di cuore, responsabilità verso i piccoli (*Mt 5-6*) è molto diverso dalla considerazione che si ha di relazioni nelle quali vige la legge del più forte e del proprio interesse, la mancanza di trasparenza o lo scandalo che si può provocare in chi è più fragile. Questa non comprensione può prendere tutti noi, ma prevale soprattutto quando ci accostiamo con superficialità al Vangelo: la nostra fede non ha neppure il tempo di attecchire e di svilupparsi.

C'è la situazione del terreno sassoso, che non permette alle radici di scendere in profondità. "Senza radici", "incostanza" sono le situazioni di una vita cristiana che inizia anche con slancio ma che, ad un certo punto, si perde. Penso alla celebrazione dei sacramenti vissuta con gioia da tante

persone: i genitori che portano al battesimo i loro figli, i ragazzi che ricevono la Prima Comunione e a cui viene amministrata la Cresima, gli adulti e i giovani che vivono esperienze qualificate di spiritualità e di volontariato che, all'improvviso... spariscono. Terreno sassoso è anche la situazione nella quale la Parola di Dio non riesce a crescere perché la tribolazione e le contrarietà ci fanno "scandalizzare", costituiscono cioè una pietra di inciampo (in greco *scandalon*) che non permette che si possa proseguire il cammino di fede. Quante persone lasciano la pratica della fede o si dichiarano non credenti dopo aver sperimentato un grande dolore!

C'è un'altra situazione negativa, quella del terreno nel quale le spine soffocano la spiga di grano che comincia a crescere: qui il seme ha attecchito, è germogliato, ma non riesce a maturare perché viene sopraffatto dalle preoccupazioni del mondo e dall'inganno delle ricchezze. Tanta vita cristiana viene come soppressa da una gerarchia di valori nella quale il primato di Dio scende sempre di più nella scala di gradimento, e raggiunge un posto che viene schiacciato dalla voglia di apparire quello che non si è, di divertirsi ad ogni costo, di non porre freni ai propri desideri cattivi.

La sequela di Gesù ha le sue esigenze, e la rinuncia e la croce fanno parte di essa: quando non riusciamo a fare i conti con questi aspetti della vita cristiana, allora essa viene soffocata come una bella spiga da un cespuglio di rovi. Penso, in modo particolare, a quelle famiglie che non riescono ad accompagnare i propri figli nei cammini di

fedele perché non possono più dare loro una testimonianza coerente: salta il senso della domenica come giorno del Signore; naufraga il senso della sobrietà che riduce le preoccupazioni al consumismo e all'apparenza; vien meno la perseveranza nelle proprie scelte di vita, quali la fedeltà al proprio coniuge, l'onestà nel lavoro, una vita lontana da dipendenze. A volte si accusa la predicazione di essere moralistica: d'accordo, occorre cominciare dall'annunciare il *kerigma*, ma poi dobbiamo compiere delle scelte per seguire il Signore. Ci viene in aiuto, nel comprendere questa situazione, sant'Agostino, il quale facendo riferimento alla situazione di chi, come il giovane ricco, non riesce a vivere la sequela di Gesù, scrive:

*“Quale è dunque l'origine di tante spine, se la terra può dare frutti? Va', estirpa i folti pruneti dell'avarizia, vendi quanto possiedi e provvedi di messi dando ai poveri: possederai un tesoro nei cieli. Segui il Signore, se vuoi essere perfetto; associati a coloro fra cui predica la sua sapienza, chi sa cosa assegnare al giorno e alla notte per impararlo anche tu, perché anche per te siano fatti i lumi nel firmamento del cielo. Ma ciò non si farà, se non sarà là il tuo cuore; non si farà, se non sarà là il tuo tesoro, come udisti dal buon Maestro. E invece la tristezza si diffuse sulla terra sterile, e le spine soffocarono la Parola”<sup>18</sup>.*

18 AGOSTINO D'IPPONA, *Le Confessioni*, 13,19,24, Città Nuova, Roma 1982 (IV), 475.

Infine Gesù parla del buon terreno. Egli non ci dice quali caratteristiche ha, ma semplicemente che dà frutto. Mi ha sempre colpito l'interpretazione che di questo terreno dà padre Edward Le Joly (1909-2002): esso è chiunque si riconosce umilmente in ciascuno dei tre tipi di terra di cui Gesù ha parlato, cioè chi riconosce di essere un sentiero su cui il seme rimbalza, chi riconosce di essere un terreno sassoso che non garantisce alla Parola di affondare le sue radici, chi è così umile da ammettere che sono tante le cose che potrebbero soffocare il seme che ha ricevuto. Chi si riconosce in queste condizioni, ha il coraggio di reagire e di vigilare su sé stesso, affinché la Parola fruttifichi.

C'è un'altra caratteristica che ha il buon terreno: porta ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento. I Padri della Chiesa sono pressoché unanimi nel dare la seguente interpretazione. Quelli che danno il cento sono i martiri perché hanno un cuore così obbediente alla Parola da dare a Dio la cosa più preziosa, cioè la vita. Quelli che producono il sessanta per cento, danno al Signore le loro sostanze e i loro averi, e sono gli uomini e le donne che si spendono nella carità. Quelli che producono il trenta, hanno un cuore indiviso, puro e retto, ma non hanno avuto occasione di dare tutti i loro beni e la loro vita. Tale interpretazione poggia sulla struttura della professione di fede ebraica ("Ascolta, Israele...": *Dt* 6,4-5), ripresa da Gesù nel comandamento dell'amore ("Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze": *Mt* 22,37): amare con tutto il cuore



(il 30), con tutta l'anima (il 100), con tutte le forze (il 60)<sup>19</sup>. È una spiegazione suggestiva, che ci fa comprendere in ogni caso che ciascuno di noi risponde come può alla Grazia di Dio, e che tutti dobbiamo vigilare su noi stessi per darGli il massimo.

## 2.2 Oltre la parabola:

### **l'abbondanza della semina**

Credo che, oltre ad una attualizzazione personale, fatta nel silenzio della preghiera e in un buon esame di coscienza, la parabola del seminatore aiuti l'intera comunità cristiana a comprendere qualcosa dell'annuncio della Parola e delle difficoltà e opportunità che incontra nel nostro tempo.

La parabola ci parla, anzitutto, di una semina abbondante, e ci fa pensare al grande compito di una Chiesa che annuncia: non possiamo essere "avari", né "pigri", perché il Signore vuole, attraverso il nostro ministero e la nostra missione, raggiungere tutti. Commentando questo brano, sant'Atanasio, afferma:

*"Il seminatore uscì dunque per seminare e in parte operò personalmente, in parte attraverso i suoi discepoli. Così è scritto negli Atti degli*

19 Cf. A. MELLO, *Evangelo secondo Matteo*, Qiqajon, Magnano 1995, 244-245.

*Apostoli, dopo la lapidazione di Stefano: ‘tutti furono dispersi’ (At 8,11); non messi in fuga a causa della loro debolezza e neppure separati nella fede, ma dispersi. Divenuti frumento per virtù del seminatore, trasformati in pane celeste dalla dottrina di vita, ne sparsero ovunque l’efficacia”<sup>20</sup>.*

La Parola di Dio ci fa interrogare sul **“raggio” del nostro annuncio**: abbiamo quell’ansia missionaria che ci spinge ad aprirci a tutto il nostro territorio, alle periferie delle nostre parrocchie, oppure siamo appagati di rivolgerci sempre alle solite persone, quelle che magari sono più facili da raggiungere? Basta guardarsi attorno e rendersi conto che il campo della nostra missione è molto vasto. Avere la stessa preoccupazione del Signore Gesù, rispondere al nostro mandato di annuncio, ci dovrebbe spingere a trovare mezzi e forme sempre nuove.

Ci sono situazioni nelle quali siamo più facilitati ad annunciare, quali la predicazione, l’iniziazione cristiana, la religiosità popolare. Ritengo che, nella nostra Chiesa diocesana, sia molto urgente una riflessione sulla Iniziazione Cristiana, dati i cambiamenti culturali che mettono a dura prova la nostra prassi.

Sottopongo all’attenzione di tutte le comunità parrocchiali e di tutte le associazioni e dei movimenti questi punti, presenti negli *Orientamenti*

20 ATANASIO DI ALESSANDRIA, “Omelia sulla semente”, in UMIL, *L’Ora dell’ascolto*, Piemme, Casale Monferrato 1989, 1451.

della CEI per l'annuncio e la catechesi, che attendono di essere recepiti<sup>21</sup>:

- a) **Fare nostra una “pedagogia della fede”:** *“Il bagaglio di competenze e strumenti per motivare la fede, sintetizzato con il concetto di ‘pedagogia della fede,’ è dunque assunto come principio di orientamento di tutti i nostri criteri di trasmissione, secondo una triplice esigenza: favorire l’incontro tra Dio e l’uomo in Gesù; valorizzare il contenuto integrale del messaggio cristiano; porre attenzione al destinatario, alle sue domande e attese, affinché il messaggio sia ‘significativo per la persona’”*<sup>22</sup>. L'annuncio è il compito proprio di chi presta la sua azione al Seminatore, missione grande e bellissima: fare incontrare la gente con Dio in Gesù. Questo vuol dire che la verifica di ogni nostro annuncio si deve concludere con questo interrogativo: “Ho aiutato ad incontrare il Signore?”. La valorizzazione di tutto il contenuto della fede significa che il ricco bagaglio di insegnamenti non va trascurato, ma neppure va presentato senza tener presente la gerarchia di verità, riportando costantemente tutto al centro dell'annuncio di salvezza in Cristo. **L'attenzione al destinatario** richiede grande oculatezza e competenza; attenzione, ad esempio, che non ci sia una distanza enorme tra chi annuncia e chi riceve l'annuncio; che nel catechista ci

21 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi*, 29 giugno 2014.

22 Ivi, n. 13.

sia un minimo di buon senso pedagogico; che egli conosca non solo i contenuti della fede, ma anche una modalità idonea di trasmetterli.

- b) **Riconoscere le fatiche dell'annuncio comuni a tutte le Chiese che sono in Italia:** *“Dobbiamo ammettere il persistere di nostre fatiche già più volte denunciate: l'esigua proposta di percorsi di primo annuncio o di risveglio della fede; la difficoltà di attivare percorsi di vera catechesi con e per gli adulti; la tentazione di risolvere la catechesi dei piccoli prevalentemente attraverso incontri che utilizzano una metodologia ispirata ad un modello scolastico antiquato (la catechesi è sì, anche scuola, ma nel senso più bello e più alto del termine); l'annacquamento dell'esperienza catechistica in banali animazioni di gruppo, senza sapere così più rintracciare l'esperienza - la vita in Cristo - attraverso le esperienze; la conoscenza solo superficiale e talvolta strumentale, spesso anche negli operatori pastorali, della Scrittura, della dottrina cattolica e della vita ecclesiale; l'assenza o comunque l'ampia distanza di percorsi di catechesi dalla testimonianza di carità; la carenza di progetti catechistici locali e di cammini formativi per gli operatori della catechesi; soprattutto, la delega ai catechisti - e spesso solo a loro - di quella dimensione educativa che può operare solo una comunità educante nel suo insieme, che professa, celebra e vive la fede”*<sup>23</sup>. Nulla aggiungo a

23 Ivi, n. 14.

questo lungo elenco, che ci aiuterà a fare discernimento sulla modalità dell'annuncio, non in una maniera sbrigativa, ma attenta e capace di avviare processi di rinnovamento, soprattutto in ordine alla formazione dei catechisti.

- c) **Rendere la comunità protagonista dell'annuncio**, cioè superare lo stile della delega al catechista. Troppi scollamenti tra vita parrocchiale e percorsi di catechesi, tra celebrazione del Giorno del Signore e iniziazione cristiana, tra iniziazione cristiana e testimonianza della carità! Anche la stessa celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione non viene vissuta come un punto d'arrivo gioioso di un percorso, ma come un momento a parte, a cui la comunità resta estranea! Cosa è più importante per una comunità: la festa del Santo Patrono o l'ingresso nella comunità di nuovi fratelli? La gioia condivisa dei sacramenti dell'iniziazione o un qualunque altro momento di festa? Per cosa gioiva la prima comunità cristiana? Non voglio mettere in contrapposizione momenti importanti, nello stile dell'*aut-aut*, ma dell'*et-et*, aiutando a scoprire ciò che è essenziale per la nostra fede.

### 2.3 Il terreno: una serena analisi

La parabola del seminatore e la sua spiegazione ci hanno messo davanti ad una verità, vale a dire che ciascuno di noi può essere terreno infruttuoso o buono: a noi il compito di "lasciarci" dis-

sodare da una vita spirituale più esigente, che superi l'ansia delle apparenze e che si metta davanti a Dio con verità. È un processo di conversione che riguarda tutti, che viene accompagnato dall'anno liturgico con i suoi sapienti ritmi, che deve trovare in ciascuno di noi risposta e cura. Mi ha fatto molto piacere che i presbiteri del primo decennio di ordinazione abbiano scelto per la formazione permanente del prossimo anno il tema della spiritualità: è segno che c'è una grande sete di essenzialità. Esorto, perciò, i presbiteri a riscoprire la pratica della direzione spirituale, dell'ascolto generoso e prolungato del popolo di Dio e di vivere loro stessi l'esperienza vera e sincera di lasciarsi guidare. Il buon terreno si lascia dissodare dalla Riconciliazione, arare dalla Parola, irrigare dai Sacramenti, concimare dal sacrificio e dalla carità.

Uno sguardo attento va dato anche al nostro **territorio**:

- a) Nelle nostre città e paesi convivono accanto a situazioni di dedizione e di cura del bene comune situazioni pervase di malaffare, che purtroppo fanno assurgere alcuni Comuni della Diocesi agli "onori" della cronaca nera quotidiana. Scrivere questo per un pastore è doloroso; nascondere lo sarebbe omertoso. Le porte delle nostre chiese e delle Caritas diocesane e parrocchiali si aprono a tutti, anche a chi ha problemi economici o a chi ha dei conti da regolare con la giustizia: il Vangelo ci chiede di agire così. Ma dobbiamo avere il coraggio di prendere le distanze dall'ingiustizia e non ras-

segnarci ad una storia che può cambiare. Tanto seme della Parola non attecchisce perché incontra la durezza dei cuori di una esistenza dedita al malaffare e alla truffa; non germoglia il Seme nelle famiglie in cui l'educazione dei figli viene trascurata e sacrificata all'idolo del dio denaro e all'egoismo di chi non pensa al futuro della prole; viene soffocata dalle spine di chi, pur essendo battezzato e avendo avuto un vissuto di fede, conduce la sua esistenza nel disimpegno dal lavoro, nello stile del questuante, nella ricerca di espedienti che non portano a nessun benessere. A tutti apriamo il cuore con carità, e rendiamoci conto che il Vangelo non può convivere con le opere che degradano l'umanità, perché queste vengono sempre dal maligno.

- b) C'è il **buon terreno** che cerca di fruttificare, ed è tanto, sia nelle nostre comunità, sia in tante associazioni nelle quali si opera per il bene dell'umanità. Tutti, però, abbiamo bisogno di crescere in due aspetti: la cura della concordia e la cura della formazione. Senza la concordia che costruisce comunità solide, noi non potremo testimoniare il Vangelo, e se non abbracceremo la via della mitezza e delle altre sette beatitudini, non saremo credibili. Il seme, a volte, non attecchisce a causa della scarsa credibilità delle relazioni fra cristiani, per cui la concordia va cercata ad ogni costo, soprattutto quando normali incomprensioni e contrasti si affacciano sulle soglie delle nostre parrocchie. Non poche volte, modi errati di usare i *social*

e i *media* turbano la nostra comunione: sono spine che soffocano la vita della comunità cristiana. I *social*, che vedono gli adulti esprimere giudizi malevoli e istintivi su questioni che richiederebbero il confronto tra le persone; i *media*, perché spesso vogliono “tirarci dentro” questioni importanti, ma nelle quali la Chiesa sta con uno stile diverso da quello di un partito politico o di un movimento culturale. È necessaria, poi, la cura della **formazione**, soprattutto di coloro che hanno responsabilità nei vari punti-cardine della società: scuola, lavoro, politica, cultura. Abbiamo, purtroppo, rinunciato da tempo ad una cosiddetta “pastorale d’ambiente”, che va recuperata.

- c) Non dimentichiamo che il seme della Parola passa attraverso la **testimonianza della famiglia**. Questa comunità è in crisi anche presso di noi, e ormai da due anni, senza contare le attenzioni del mio predecessore, sto dedicando con tutte le parrocchie una cura particolare per i nubendi e per le famiglie. Occorre continuare ad operare in tal senso, perché i genitori sono i primi garanti di una fede che si trasmette, e loro sono sia il terreno che accoglie il Vangelo del matrimonio e della vita, sia il seminatore che lo trasmette ai propri figli.
- d) Infine, i giovani: **sono non il futuro, ma l’ adesso della Chiesa**, e di loro dobbiamo prenderci cura con molta attenzione, sia per verificare i nostri cammini di Iniziazione Cristiana, sia perché anch’essi sono insieme terreno e semi-



natore. Sono a volte come un fondo sassoso, facile agli entusiasmi e fragili nel perseverare, a volte come il terreno pieno di spine, soffocati da tante sollecitazioni che ostacolano i loro migliori sentimenti. Non mi sento di dire che sono un terreno che lascia “rimbalzare” il buon seme, perché li ho trovati sempre attenti a lasciarsi “provocare” dal Signore, almeno per un po’. Anche se è difficile per molti di noi stare sulla stessa lunghezza d’onda della loro sensibilità, non dobbiamo scoraggiarci, perché la relazione tra le generazioni è stata sempre laboriosa e richiede amorevolezza e cura costante: i santi, come don Bosco, insegnano. D’altra parte, non dimentichiamo che i giovani sono i migliori missionari dei loro coetanei: sono capaci di portare il Vangelo ovunque, anche dove noi adulti non oseremmo, con la freschezza della loro età. Ci danno tanta speranza e abbiamo bisogno di loro, oggi più che mai.

Su tutti questi aspetti invito la comunità diocesana a fare discernimento, non per rimanere ferma, ma per riavviare processi in cui si rinnovi il nostro stile di Chiesa che annuncia e che aiuta a diventare cristiani, “pietre vive” nel nostro tempo.



### *Capitolo terzo*

## CRISTIANI SI DIVENTA: SCELTE E TEMPI PER UNA BUONA SEMINA E PER LA CURA DEL “TERRENO”

In questo tempo di cambiamento, è necessario che il discernimento ci conduca ad elaborare comunitariamente un progetto per l’annuncio e per la catechesi. Non si tratta di “importare” delle buone prassi, né di rendersi impermeabili alle novità, ma di mettere in atto l’ascolto, il confronto e poi intraprendere una strada. A questo punto della Lettera Pastorale ci si potrebbe chiedere che cosa mettere in atto e, forse, qualcuno sarebbe tentato di dire: “Io faccio così da tanti anni e non cambio”; oppure: “Facciamo come si fa nella tale Diocesi”. Il cammino che siamo chiamati a fare insieme è di altra natura: né immobilismo, né operazioni di imitazione che non vengano prima pensate, accompagnate e verificate.

Non vi sembri di perdere tempo: non si tratta di “riempirsi la testa di nuove cose”, ma di formarsi ad avere una testa ed un cuore che pensino insieme con gli altri, con lungimiranza, con fede. **Insieme:** ogni presbitero, diacono, religiosa, fedele laico, è chiamato a mettersi in gioco perché è ormai chiaro che è **la comunità che aiuta un cristiano a diventare tale**. Chi ha più responsabilità è maggiormente chiamato a pensare, discernere, coinvolgere: se assumeremo lo stile di un cammino comunitario non rischieremo il *born out* da isolamento o da

affaticamento! Uno **sguardo lungimirante**: i cambiamenti ci travolgono e abbiamo bisogno di pensare con uno sguardo che sia previdente, che sappia vigilare e conservare l'olio di riserva, come le vergini sagge della parabola di Matteo (cf Mt 25,1-12). **Con fede**: mai cedere all'efficientismo "pelagiano", ma "agire come se tutto dipendesse da noi e pregare come se tutto dipendesse da Dio" (sant'Ignazio di Loyola), dando il massimo nella fiducia orante e nell'amore operoso. Così diventeremo il buon terreno.

### **3.1 Parrocchie e associazioni laicali, protagoniste della "semina"**

Il Documento Base sulla catechesi, elaborato nel 1970 e riconsegnato alle Chiese che sono in Italia nel 2010, afferma:

*"Prima sono i catechisti, poi i catechismi, anzi prima ancora le comunità ecclesiali, perché come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità"*<sup>24</sup>.

E ancora:

*"La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio, la carità"*<sup>25</sup>.

24 COMMISSIONE CEI PER L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera per la riconsegna del Documento Base della catechesi*, 31 marzo 2010, n. 2.

25 Ivi, n. 6.

Le nostre comunità sono chiamate a mettere all'ordine del giorno della loro riflessione **verifiche dei cammini di catechesi, delle quali siano partecipi tutte le componenti della parrocchia.** L'interazione tra liturgia, catechesi e testimonianza della carità, richiede che non sia considerato formativo solo l'incontro che si tiene in un'aula, ma che, nella programmazione, soprattutto del cammino di Iniziazione Cristiana, ai nostri ragazzi sia fatto fare un percorso liturgico di maggiore coinvolgimento e consapevolezza; i ragazzi vanno coinvolti in iniziative di carità che aprano il loro cuore e li inizino a gesti di condivisione e di servizio; vanno, inoltre, coinvolti nei momenti più importanti della vita comunitaria, come ad esempio nelle feste popolari, delle quali nessuna parrocchia è priva, con momenti in cui i ragazzi e gli adolescenti si integrino con gli adulti. L'esperienza di qualche anno a questa parte del "Pregare giovane" per la novena della Madonna di Ripalta, faccia scuola.

La comunità deve poter "vedere" e conoscere i ragazzi e le famiglie che vivono i percorsi di Iniziazione Cristiana: le prime due domeniche d'Avvento siano dedicate alla presentazione dei candidati ai sacramenti della Cresima ed Eucaristia; la festa della Sacra Famiglia o una domenica d'Avvento abbia luogo la presentazione delle coppie dei nubendi a tutta la comunità; la Quaresima, con la sua naturale vocazione catecumenale, diventi il periodo delle *consegne* fatte ai cresimandi e ai ragazzi della Prima Comunione.

Le stesse liturgie dei sacramenti dell'iniziazione siano caratterizzate da una sobria solennità: servizio liturgico completo, coro parrocchiale, preghiere dei fedeli anche nelle altre messe della domenica, perché le persone che stanno ricevendo il sacramento si sentano accompagnate.

È bene che, anche chi intraprende remotamente (uno o due anni prima) il cammino per la Prima Comunione e la Cresima si senta coinvolto fin dall'inizio in questi momenti comunitari.

Ogni parrocchia dovrebbe avere la Caritas, ma laddove il servizio che essa svolge non è tale da coinvolgere persone che non siano gli adulti, si potranno vivere degli incontri presso le mense Caritas o in altri luoghi della carità, come il Centro "Santa Giuseppina Bakhita", le Case di riposo, i Centri di ascolto.

Queste buone pratiche, in alcune parrocchie già messe in atto, mentre in altre non ancora, devono ormai divenire patrimonio comune, in attesa di vederle confluire in un progetto catechistico diocesano con relativo direttorio.

### **3.2 La ministerialità di un seminatore, il catechista**

Il catechista è stato recentemente definito dagli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* in questi termini: testimone, maestro ed educatore. Le competenze che gli vengono richieste sono le seguenti:

*“La conoscenza della dottrina, un cammino autentico di spiritualità e la fedeltà ecclesiale sono qualità essenziali e neppure da sole non bastano per delineare l'identità dei catechisti: essi necessitano di vera esperienza missionaria per saper incontrare tante situazioni e illuminarle con una parola di fede e di piena maturità umana, condizioni che permettono di gestire ogni relazione con equilibrio e saggezza. Sinteticamente si può dire che nell'ambito di una Chiesa che si fa compagna di viaggio dei contemporanei, il catechista e la catechista evangelizzano narrando la propria esperienza di fede nella comunità ecclesiale”<sup>26</sup>.*

L'accentuazione sul “narrare” ci fa intendere che **il catechista deve avere l'esperienza di “Qualcuno” da narrare**, cioè una vita di fede che va coltivata non solo a livello intellettuale, né solo a livello spirituale, ma globale e sia davvero ecclesiale. Per questo i catechisti vanno scelti con discernimento, perché rispondono ad una vocazione specifica; vanno formati e devono essere messi in condizione di partecipare alla vita ecclesiale diocesana. Arriva anche il momento in cui, soprattutto se si ha a che fare con ragazzi che hanno una vivacità oggi sempre più difficile da incanalare, il catechista riconosca i limiti derivanti dall'età, faccia delle scelte, si faccia aiutare.

26 CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 76.

Gli obiettivi per la sua formazione sono due:

*“maturare identità cristiane adulte - veri discepoli del Signore, testimoni del suo amore - e formare persone con una competenza specifica nella comunicazione della fede”<sup>27</sup>.*

Tali competenze rispondono, inoltre, a quattro dimensioni formative: *“essere, sapere, saper fare, saper stare con”<sup>28</sup>.*

Sarà compito dell’Ufficio Catechistico Diocesano organizzare momenti formativi diocesani e zionali, e preparare un “pacchetto formativo” da realizzare nelle comunità che lo richiederanno. I catechisti considereranno formativi di per sé i due appuntamenti diocesani di formazione: il Convegno Ecclesiale Diocesano e la Tre Giorni Biblica, che è organizzata da un settore dell’Ufficio Catechistico, quello dell’Apostolato Biblico.

Inoltre, i catechisti riceveranno, così come richiesto dai documenti <sup>29</sup>, il Mandato dal Vescovo nella settimana che precede la Giornata Missionaria Mondiale. Sarà bene che, in ogni parrocchia, alla Messa comunitaria, il parroco presenti i catechisti e si inizi l’anno formativo con una celebrazione e un momento di festa. Riguardo al mandato, ricordo che esso:

27 Ivi, n. 81.

28 Cf Ivi, n. 82.

29 Cf Ivi, n. 78.



*“esprime l'appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità diocesana, perché manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il Vangelo e di educare e accompagnare nella fede”<sup>30</sup>.*

Nel numero dei catechisti includo naturalmente gli educatori delle associazioni che si occupano di ragazzi, adolescenti e giovani.

### **3.3 Curare il terreno: vita spirituale personale e accompagnamento delle famiglie**

È opportuno curare il terreno perché diventi da infruttuoso capace di produrre, secondo le proprie capacità, l'apertura alla Grazia di Dio. Va dato il primato alla vita spirituale: è essa che ci permette di discernere, come già detto, ma anche di far sì che il seme della Parola possa attecchire. Molte nostre comunità hanno già tante occasioni di cura della vita spirituale che, però, sono da realizzare senza ulteriori deroghe laddove non ci sono. Alcune di esse vanno qualificate: la *lectio divina*, l'adorazione eucaristica, le liturgie penitenziali, i tempi dedicati alla confessione, non devono mancare in nessuna parrocchia, senza preoccuparsi del numero dei partecipanti. Certo, la *lectio divina* richiede una buona preparazione, uno studio e una preghiera che non la riducano

30 Ivi.

ad una predica: va fatta, magari, solo su un brano della liturgia domenicale o prendendo un libro della Bibbia da leggere in modo continuativo; va dato spazio al silenzio e alla risonanza; la gente va abituata a portare la Bibbia con sé. Non sostituisca mai la catechesi degli adulti, sulla quale occorre tornare nei prossimi anni. L'Adorazione Eucaristica sia guidata o silenziosa, abiliti a stare davanti al Signore in modo prolungato, per ricavare frutti per la vita spirituale. Auspico che le parrocchie del centro storico di Cerignola riorganizzino l'adorazione che si tiene nella cappella delle Domenicane del SS. Sacramento nell'Istituto San Vincenzo in piazza Duomo. Dedicare uno o più giorni alle confessioni, riservare per la celebrazione di questo sacramento un congruo tempo alla domenica, aiuterà le nostre comunità a crescere nella vita spirituale perché la direzione spirituale divenga una forma di accompagnamento per tutti i cristiani. I ritiri spirituali e gli esercizi spirituali si propongano anche ai laici. Quando si vive un ritiro spirituale con una comunità parrocchiale, nei cosiddetti "tempi forti", sia veramente tale, con tempi di ascolto e di silenzio, e non prevalga l'attenzione data magari ai momenti agapici, che sono solo un degno coronamento di una intensa giornata di preghiera.

Terreno da coltivare è la vita delle famiglie: ritorno sulla necessità di formare "gruppi famiglia" in ogni parrocchia, di far sì che esse si sentano sostenute nella loro vocazione coniugale ed educativa. Quest'anno, finalmente, avremo il percorso per nubendi, ma subito dopo l'Ufficio di Pastorale

Familiare ci aiuterà a pensare una catechesi degli adulti nei suddetti gruppi. Ora occorre porre attenzione sull'accompagnamento delle famiglie dei ragazzi e degli adolescenti, non tanto perché è l'occasione per "avvicinarli", ma perché dobbiamo aiutarli a vivere la loro vocazione di educatori nella fede. Non una strategia al servizio del "numero", ma della crescita nella fede. Già è consuetudine che essi vengano avvicinati e incontrati dai parroci in prossimità dei sacramenti del Battesimo, della Cresima e della Eucaristia, ma occorre non fermarsi a quei momenti, nei quali magari si parla di aspetti organizzativi. L'arduo compito di parroci, vicari parrocchiali e catechisti, è quello di far sì che si sentano accompagnati: vanno incontrati all'inizio di ogni anno catechistico, con molta cordialità e senza quell'aria di rimprovero che indispettisce. Va loro proposto un minimo di itinerario, in cui saranno invitati a narrare la loro esperienza dei sacramenti che i figli stessi riceveranno, e aiutati a ricomprenderne il senso. Il catechista avrà cura ed amorevolezza nel trattare con loro, tenendo conto anche delle difficoltà che tante famiglie attraversano sotto ogni aspetto. Il ruolo della famiglia, infatti, nell'ambito della Iniziazione Cristiana, non deve prevalere nei confronti della comunità cristiana, in quanto è nella comunità che si diventa cristiani. Gli itinerari di Iniziazione Cristiana se, da un lato, valorizzano la famiglia come luogo privilegiato per la trasmissione della fede, dall'altro stimolano la famiglia a sentirsi parte attiva della comunità cristiana, laddove è chiamata a essere famiglia con tutti.

Non poche volte dobbiamo fare i conti con situazioni in cui i nuclei familiari soffrono per delle profonde ferite. Separazioni e divorzi indubbiamente disorientano non pochi ragazzi e giovani, oltre che gli stessi adulti; molte famiglie vivono situazioni di povertà e di emarginazione che richiedono che ci pieghiamo sulle loro piaghe con discrezione e carità, senza far mancare l'annuncio di salvezza anche a chi è lontano da percorsi scolastici e dalla integrazione sociale e religiosa. Solo il dialogo personale e paziente, un'opera pastorale integrata con la Caritas, potranno aiutare questo terreno a fruttificare.

### **3.4 La pastorale giovanile e vocazionale: il terreno e i nuovi seminatori**

Papa Francesco ci ha consegnato l'esortazione post-sinodale *Christus vivit*, che costituisce per la Chiesa un punto di riferimento imprescindibile per la trasmissione della fede alle nuove generazioni. È un testo indirizzato ai giovani, così come riportato nell'intestazione, ma anche a tutto il Popolo di Dio: auspico che le comunità parrocchiali dedichino tempo e attenzione a questo testo, che va letto e studiato da presbiteri, diaconi ed operatori pastorali, discernendo con attenzione le sezioni che si rivolgono direttamente ai giovani e a tutta la comunità. I capitoli I e II, ad esempio, si prestano molto per la predicazione in occasione di tridui, novene e settimane bibliche parrocchiali: non abbiate paura di soffermarvi su di esse! Il capitolo

III offre un'analisi condivisa e sapienziale del mondo giovanile, magari chiamando in causa gli stessi giovani, perché siano loro a “rispecchiarsi in quel testo”. Certamente il capitolo VII è da approfondire in una sessione dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali: ci aiuterà a fare il punto sulla pastorale giovanile nelle comunità.

In un processo che avvia un percorso di maggiore slancio nella trasmissione della fede, non possiamo non tenere conto di questa capitale affermazione:

*“Anche se non è sempre facile accostare i giovani, stiamo crescendo su due aspetti: la consapevolezza che è l'intera comunità che li evangelizza e l'urgenza che i giovani siano più protagonisti nelle proposte pastorali”<sup>31</sup>.*

In termini molto concreti, dovremmo renderci conto che il nostro modo di fare, le nostre aperture, le nostre chiusure, persino le cose che leggiamo e che suscitano il nostro interesse, hanno ricadute sul modo con cui evangelizziamo i giovani, o forse abbiamo rinunciato a farlo... Inoltre, dobbiamo interrogarci su quanto puntiamo su di loro per il futuro della nostra Chiesa e della nostra società. I giovani sono imprevedibili e poco costanti, ed è per questo che la pastorale nei loro confronti richiede una certa creatività, per la quale essi stessi possono esserci di aiuto per contagiare altri giovani. La *Christus vivit* ci ricorda:

31 FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 202.

*“La pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un’altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l’incontro comunitario con il Dio vivente”<sup>32</sup>.*

Credo, comunque, che la più grande acquisizione che dobbiamo attingere dalla *Christus vivit* è quella delle **due linee d’azione, di cui papa Francesco afferma:**

*“Vorrei solo sottolineare brevemente che la pastorale giovanile comporta due grandi linee d’azione: una è la ricerca, l’invito, la chiamata che attiri nuovi giovani verso l’esperienza del Signore. L’altra è la crescita, lo sviluppo di un percorso di maturazione di chi ha già vissuto questa esperienza”<sup>33</sup>.*

Se non saremo capaci di agire secondo queste due linee, non avremo saputo leggere i segni dei tempi, né avremo appreso la lezione delle storie di santità in mezzo a giovani, quelle che “studiano di amare le stesse cose che amano i giovani”, come diceva don Bosco, di conoscere i loro interessi, i loro tempi, le loro abilità. L’esortazione, usando il linguaggio della parabola del seminatore, riporta un’esperienza che facciamo di continuo, quella di giovani che evangelizzano altri giovani:

32 Ivi, n. 204.

33 Ivi, n. 209.

*“Ma la cosa più importante è che ogni giovane trovi il coraggio di seminare il primo annuncio in quella terra fertile che è il cuore di un altro giovane”<sup>34</sup>.*

Mi porto ancora nel cuore l'esperienza fatta questa estate in un paese della Diocesi, nella quale un giovane ha chiesto per il suo compleanno, che i suoi amici prendessero parte alla festa patronale: esistono ancora giovani capaci di fare queste proposte, dove meno ce lo aspettiamo. Non è una grazia di Dio? E quanti giovani potrebbero contagiare i loro coetanei a vivere momenti di preghiera e di carità! Quanti già lo fanno nel condividere la stupenda esperienza dell'oratorio!

Quali scelte vanno fatte? Anzitutto **potenziare gli oratori**, con una progettualità che sarà seguita e guidata dal Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile: dobbiamo fare il salto di qualità **dal “luogo” oratorio, al “progetto” oratorio**; dobbiamo passare dall'oratorio estivo all'oratorio come esperienza che si coniuga tutto l'anno con il cammino di formazione dei nostri ragazzi e giovani. Questo percorso va di pari passo con quello della revisione della Iniziazione Cristiana, dell'accompagnamento delle famiglie, anzi si integra con esso. Vanno impegnate, in questo ambito, le migliori energie che abbiamo. Non ci devono essere più oratori chiusi!

Anche le altre proposte di Pastorale Giovanile prenderanno corpo attorno all'oratorio e all'Inizia-

34 Ivi, n. 210.

zione Cristiana: pellegrinaggi, campi scuola, esperienze di festa e di espressione della creatività. Vi incoraggio a seguire questa “prima linea della pastorale giovanile” con grande slancio e generosità.

Ma vi invito a non rinunciare alla **seconda: accompagnare con un cammino di fede** più profondo chi ha già imboccato la strada di un percorso ecclesiale più forte. Io stesso ho intenzione di riprendere una esperienza presente in tante Diocesi, quella della Scuola della Parola, per i giovani, nel Seminario Vescovile. Solo una pastorale giovanile che segua entrambe le linee indicate da papa Francesco in *Christus vivit* potrà dare frutti anche nella pastorale vocazionale, chiamata anch'essa a uscire sempre più verso i ragazzi e verso i giovani, per annunciare che il Signore semina la sua chiamata anche nei loro cuori. Così chi ha ricevuto il seme, diverrà a sua volta collaboratore del Seminatore.



## CONCLUSIONE

Una Lettera Pastorale nuova non cancella quella precedente, ma continua sullo stesso percorso, che è quello del triplice ascolto (ascoltare Dio, gli altri, i segni dei tempi), dell'attenzione alle famiglie, anche a quelle che sono ferite e vivono situazioni di irregolarità. Abbiamo ormai un **Consultorio familiare diocesano**, inaugurato a fine ottobre: c'è bisogno di farlo conoscere e di usufruirne! C'è un **Servizio di accompagnamento per le persone che vivono situazioni irregolari**: dopo un primo anno che è andato molto bene, pochissimi hanno chiesto di essere seguiti! C'è bisogno di diffondere la conoscenza di questa opportunità! Il **Centro per l'integrazione e lo sviluppo della persona "Santa Giuseppina Bakhita"** è ormai una realtà: servono volontari, per qualificare sempre più i servizi e perché l'integrazione con i fratelli immigrati sia reale. Invito le comunità parrocchiali a sentire "loro" questo Centro.

Il percorso dell'Iniziazione Cristiana ha già un validissimo *vademecum* nel documento preparato da S. E. Mons. Felice di Molfetta: non cadi in disuso, e si preparino le famiglie con i percorsi indicati da quel sussidio!

Affido al Signore Gesù ciascuno di voi e ogni comunità parrocchiale, terreni su cui scende con abbondanza il seme della Parola; prego perché nonostante la terra battuta, i sassi, i rovi, il campo della nostra Diocesi fruttifichi, a gloria di Dio e per la salvezza degli uomini.

## *Preghiera al Signore Gesù, Semiatore e Seme*

*Signore Gesù, noi ti ringraziamo perché insieme  
con il Padre e lo Spirito Santo,  
semini abbondantemente  
nelle pieghe della storia e nei luoghi più impensati  
la Parola che ci illumina e ci salva.  
Un giorno quella Parola ha raggiunto  
anche il terreno del mio cuore, per la prima volta.  
Forse è rimbalzata  
come un chicco di grano sull'asfalto.  
Ma quante volte sei tornato a visitarmi,  
come Seme destinato a morire per fruttificare.  
Ed io sono stato ora un terreno sassoso  
che non ti ha permesso di mettere radici;  
ora un solco che ha preferito far fiorire le spine  
piuttosto che il buon grano.  
Ecco, ora tu sai che terreno sono:  
dissodami, arami, donami l'Acqua del tuo Spirito  
che mi bagni.  
Rendi me, la mia famiglia, la mia parrocchia  
e questa Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano,  
un terreno buono, che lasci maturare quei frutti  
che sazano il cuore dell'uomo:  
la fede, la giustizia, la carità,  
l'amabilità, la pazienza, la speranza.  
Fa' che ciascuno, nella sua vocazione,  
possa essere il tuo collaboratore  
nel compito della Semina,  
con abbondanza,  
persino negli anfratti più bui della nostra terra.  
E tu, Vergine Maria,  
terra tutta aperta al Sole dello Spirito*

*e al Chicco di grano che in te è germogliato  
per poi morire e portare frutto,  
intercedi perché anche in noi possa fruttificare  
per il trenta, il sessanta e il cento,  
come Egli ci ha promesso.  
Amen.*

*Cerignola, 7 settembre 2019, Primi Vespri della Solennità  
della B.V. Maria di Ripalta, quarto di episcopato.*

† **Luigi Renna**  
Vescovo



## **Proposta per i percorsi di catechesi**

### **I PARTE**

#### **Da settembre fino alla Solennità di Cristo Re**

*La comunità che discerne: quale terreno accoglie la Parola di salvezza?*

Lettura e approfondimento della Lettera Pastorale, alla luce di *Mt* 13, ossia della Parabola del Semiatore e delle altre, dette “del discernimento”.

In questo periodo: Convegno diocesano (24-25-26 settembre), Giornata Mondiale del Migrante (29 settembre), Giornata Missionaria Mondiale con mandato ai catechisti (17 ottobre), Udienda dal Santo Padre degli sposi novelli (30 ottobre), Giornata Diocesana della Famiglia (10 novembre), Giornata del Povero (17 novembre), chiusura dell'Anno Giubilare per il Bicentenario della Diocesi (24 novembre)

### **II PARTE**

#### **Dalla I domenica di Avvento al 23 febbraio (VII domenica del Tempo Ordinario)**

*La comunità che genera nella fede: diventare il buon terreno nell'ascolto, nella celebrazione, nella carità*

Aiutare la comunità, senza trascurare i ragazzi dei cammini di Iniziazione Cristiana e i giovani, a integrare l'ascolto, la celebrazione e la testimonianza della carità, alla scuola dei vangeli dome-

nicali dell'Avvento e del Tempo Ordinario e con esperienze formative che integrino tra loro le tre dimensioni della vita ecclesiale (annuncio, liturgia, carità).

In questo periodo: presentazione alla comunità dei ragazzi e giovani incamminati nel percorso di Iniziazione Cristiana e dei nubendi; pellegrinaggio della Vicaria di Cerignola al santuario di Ripalta per chiedere il dono delle vocazioni; pellegrinaggio delle altre Vicarie; formazione permanente del Clero nella forma residenziale (20-24 gennaio); Tre Giorni Biblica (18-19-20 febbraio); Giornata dei Nubendi (16 febbraio)

### **III PARTE**

#### **Dalla I domenica di Quaresima alla Pentecoste**

*Cristiani si diventa: una comunità che accoglie la salvezza*

Ripercorrere il cammino catecumenale nell'ascolto del ciclo delle letture dell'anno A.

In questo periodo: inizio comunitario della Quaresima (27-28-29 febbraio); Catechesi quaresimali diocesane nelle prime tre settimane di Quaresima (3,4,5 marzo; 10,11,12 marzo; 17,18,19 marzo); Giornata dei Ministranti (22 marzo); Giornata della Gioventù (24 aprile); Giornata delle Vocazioni (3 maggio).

## Lettere pastorali

1. L. RENNA, *Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa "in uscita"*. Lettera pastorale nel primo anno di ministero episcopale 2016-2017, Grafiche Guglielmi, Andria 2016.
2. L. RENNA, *Ascolta - Fermati - Incontra. Luoghi da cui ripartire per una nuova vita*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2017, Tipografia "Il Segno", Cerignola 2017.
3. L. RENNA, *Una bellezza da riscoprire e da vivere: il "sogno di Dio" sulla famiglia*. Lettera pastorale 2017-2018 e Linee pastorali sull'VIII capitolo di *Amoris laetitia*, Tipografia "Il Segno", Cerignola 2017.
4. L. RENNA, *Imparare ad amare con Tobia e Sara in cammino verso la Pasqua*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2018, Grafiche Guglielmi, Andria 2018.
5. L. RENNA, *Chiesa e famiglia. Grembi che generano presenze che accompagnano*. Lettera pastorale 2018-2019, Grafiche Guglielmi, Andria 2018.
6. L. RENNA, *Verso la Pasqua. Da un'esistenza sterile ad una vita feconda*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2019, Grafiche Guglielmi, Andria 2019.
7. L. RENNA, *Il Semiatore e il buon terreno, Diventare cristiani nel nostro tempo*. Lettera pastorale 2019-2020, Grafiche Guglielmi, Andria 2019.

